

Birmania Suu Kyi rivedrà i familiari



Aung San Suu Kyi

BANGKOK. Isolata dal mondo Dal mondo premiata con il Nobel per la pace Aung Suu Kyi, la leader della rivolta contro la giunta militare birmana, figura di spicco delle battaglie della Lega per la democrazia, costretta da più di due anni alla solitudine amara degli arresti domiciliari, finalmente potrà rivedere suo marito, l'inglese Michael Aris e i suoi due figli. La giunta militare che per più di 24 mesi l'ha tenuta segregata in casa impedendole persino di suonare il pianoforte, ieri ha deciso di allentare la morsa repressiva. «La visita dei familiari sarà concessa», ha sentenziato il gotha della dittatura a soli due giorni dal cambio della guardia militare. A dare la notizia della mini svolta nell'intransigenza dei golpisti, è stata radio Rangoon, captata a Bangkok, che ha annunciato anche la liberazione dell'ex primo ministro U Nu, alla testa del governo birmano nel 1962 nei giorni drammatici del golpe di stato. Insieme a lui, sono tornati in libertà altri quattro suoi collaboratori e sette militanti della Lega dei vecchi patrioti, partito politico vicino alla Lega Nazionale per la Democrazia di Aung San Suu Kyi. Dopo le dimissioni per motivi di salute rassegnate giovedì scorso dal generale Saw Maung e la nomina a capo della giunta militare del generale Than Shwe, la Birmania sembra cercare di alleggerire la morsa brutale della repressione. «Abbiamo deciso di liberare quei prigionieri politici che non sono considerati una minaccia per la società civile», hanno spiegato gli uomini della giunta militare annunciando la disponibilità a discutere l'elaborazione di una nuova Costituzione con i leader dell'opposizione. Uno spiraglio piccolo, ma impensabile fino all'ottobre scorso, quando la leader dell'opposizione premiata con il Nobel non fu lasciata partire alla volta di Oslo per poter nutrire il simbolo della pace Per Aung San Suu Kyi, figlia dell'eroe dell'indipendenza birmana, il generale Aung San assassinato nel 1947, non è ancora la libertà. Ma dopo i lunghi mesi inaspriti in solitudine dal 1989, l'anno dell'arresto, potrà naprire la porta della sua casa per abbracciare la sua famiglia e i suoi amici.

Sisma di quasi 7 gradi Richter scuote il nord dello Stato L'epicentro a Ferndale a 300 km da S. Francisco



Edifici distrutti a San Francisco in seguito al terremoto del 1989

Crolli e incendi ma, sembra, non ci sarebbero vittime Tre giorni fa aveva tremato Los Angeles: un avvertimento

California, la scossa annunciata Trenta secondi di terremoto scatenano il terrore

Una forte scossa di terremoto, calcolata il 6,9 punti della scala Richter, ha colpito ieri la zona nord della California. L'epicentro nella cittadina di Ferndale, trecento chilometri a nord di San Francisco, dove le prime segnalazioni parlano di gravi danni. Non ci sono per il momento segnalazioni di vittime, ma molti sarebbero gli edifici crollati. Giorni fa una lieve scossa aveva colpito la zona di Los Angeles

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Trenta secondi di terrore. Così, ieri, i primi testimoni raggiunti dalle stazioni radio e dalle televisioni hanno descritto il terremoto che nella tarda mattinata - quando in Italia già era notte fonda - ha investito la zona nord della California, non lontano dalla città di Eureka. E che si sia trattato di una scossa assai violenta non vi è dubbio alcuno: il centro di sismologia di Golden, nel Colorado, l'ha calcolata in 6,9 punti della scala Richter, ovvero ad un livello appena inferiore a quella (7,1 punti) che, nel 1989, investì la città di San Francisco. Nessuno, nelle ore immediatamente seguenti al terremoto, ha riferito notizie di vittime umane. Ma dalla cit-

tadina di Ferndale - che, a una cinquantina di chilometri a sud di Eureka, è la più prossima all'epicentro del sisma - sono stati segnalati molti e visibili danni. Le prime notizie in diretta sugli effetti del terremoto sono state riferite, via Cnn, da Greg Becker, responsabile della stazione radio KXGO di Eureka, che si trovava a Ferndale. «Ho visto i vetri delle finestre esplodere - ha detto - poi tutto ha cominciato a tremare». Secondo Becker, il tremore sarebbe durato almeno mezzo minuto ed avrebbe lasciato segni pesanti sugli edifici di Ferndale. «Per le strade - ha detto - ho visto molte macerie, ma fortunatamente nulla che facesse pensare ad una tragedia. Solo qualche perso-

na ferita dai vetri delle finestre o dal crollo di qualche calcinaccio. In lontananza mi è parso di vedere le fiamme di un paio di incendi. Ma il ponte che collega Ferndale con la strada che conduce ad Eureka era ancora in piedi e perfettamente funzionante». Molte altre testimonianze hanno confermato la sostanza di questo primo rapporto ovunque molta paura qualche fento leggero, ma nessuna vittima. Ad Eureka, nella parte più densamente popolata della zona colpita, non si segnalava che qualche danno di lieve entità. Al punto che, tra i cittadini raggiunti dalle telefonate delle reti televisive, non è mancato chi ha trovato la forza per qualche battuta di spirito. «È stato come a Disneyland - ha detto Diana Lewis, che vive nei sobborghi della città - Anzi, meglio che a Disneyland». Nel mio primo giro per le vie del centro - ha aggiunto Ven Cooney, capo dei vigili del fuoco - non ho visto che qualche cornicione crollato. Non mi risulta per il momento che ci siano morti o feriti gravi, né ad Eureka, né a Ferndale. Un'opinione, questa, confermata da tutti gli ospedali della zona. Qualche crollo e gravi danni sono stati invece segnalati dalla cittadina di Fortuna, poche miglia a nord di Ferndale, e da Petrolia, dove almeno un paio di pompe di benzina avrebbero preso fuoco dopo la prima scossa. Al primo tremore, forte e prolungato ne sono seguiti - stando alle testimonianze - almeno altri tre di minore durata ed intensità. Due giorni fa una scossa di poco superiore ai 3 punti della scala Richter aveva colpito Los Angeles senza provocare alcun danno. Molti esperti l'avevano tuttavia considerata come una sorta di avvertimento. «È possibile - avevano segnalato dal Centro di Golden, nel Colorado invitando i cittadini di Los Angeles a tenersi pronti - che un altro e più forte terremoto stia per arrivare». E così è stato. Solo il sisma, anticipato dagli esperti in termini temporali, si è prontamente rifatto sul piano della geografia. Ed ha sorpreso tutti colpendo alcune centinaia di miglia più a nord del previsto. Fortunatamente, a quanto pare, senza fare vittime.

Cinque milioni e mezzo di cittadini oggi alle urne per le presidenziali Favorito l'ex ministro dei Trasporti Streicher. Ballottaggio il 25 maggio

L'Austria vota il dopo-Waldheim

Oltre 5,6 milioni di austriaci andranno oggi alle urne in Austria. In gioco c'è l'elezione diretta del settimo presidente della Repubblica, nonché successore di Kurt Waldheim definito, rispetto al suo perenne isolamento, come il fantasma della Hofburg. Il piccolo paese alpino recupererà, in ogni caso, la sua credibilità internazionale. Il 25 maggio ci sarà il ballottaggio finale

VIENNA. I pronostici dell'ultimo momento sono tagliati secondo un meticoloso calcolo di antemica di partito primo il socialdemocratico Streicher (43-44%), secondo il democristiano Klesl (33-35%), terzo la liberale Schmidt (15-17%), quarto il verde Jungk (5-7). Si dà per scontato quindi un ballottaggio il 25 maggio Streicher-Klesl con probabile vittoria del primo. Si conclude così una campagna elettorale composta e forse, addirittura, scolorita. Gli sfidanti hanno giurato sin dal primo giorno di comportarsi civilmente per evitare di dividere il paese in due ed evocare gli spettri della campagna del 1986. Ma il risultato sarà, in ogni caso, che se ne andrà il

fantasma della Hofburg, quel Kurt Waldheim, dal feroce passato di ufficiale nazista, per il quale l'Austria nel corso di questi sei anni è stata vistosamente penalizzata sul piano internazionale. Il partito socialdemocratico o socialista che dir si voglia, (Spoe), guidato dal cancelliere Franz Vranitzky lancia nella corsa Rudolf Streicher, 53 anni ministro dei Trasporti, divenuto popolare per la sua tenacia e bellicosità nel difendere gli interessi ecologici nel negoziato con la Cee sul trattato per il transito dei mezzi pesanti. Il partito popolare (o democristiano) l'Oevp, alleato di spalla nel governo bicolore con i socialisti, pure candida un uomo di prestigio Thomas Kle-

ist, 59 anni, un diplomatico di carriera, segretario generale del Ministero degli Esteri il partito liberale (Fpoee), lanciato alla riscossa contro la Oevp, cui ha soffiato nelle elezioni in novembre a Vienna il secondo posto, mette in corsa Heide Schmidt, 43 anni, terzo presidente del Parlamento. La Schmidt è l'astro nascente della Fpoee e incarna l'anima genuinamente liberale del partito. Il suo problema è però l'abbraccio del leader nazional-populista Joerg Haider che se da una parte le assicura col suo successo di massa i voti dell'elettorato più retrivo, dall'altra le soffoca le simpatie degli strati borghesi illuminati. I verdi alternativi, quarto e ultimo partito in Parlamento presentano la candidatura di Robert Jungk, 79 anni, filosofo studioso, ricercatore del futuro, apostolo dell'ecologia, antinuclearista anti-Cee guardiano della neutralità. Quali uniche elezioni dirette previste dalla Costituzione, le presidenziali si affannano a sottominare i candidati, sono elezioni di personalità e non di partito. Nessuno, però, ci crede inclusi i democristiani che hanno ntagliato, come è si è detto, i loro pronostici sui voti strettamente formazioni politiche. I partiti, del resto sanno bene che i voti calamitati dai candidati rispecchieranno una fedele disciplina. Lo sa, soprattutto la Spoe che, forte del suo numero, non ha mai gradito l'idea di un candidato unico con la Oevp ed è fermamente intenzionato a riconquistare una carica che, escluso Waldheim, è sempre stata suo appanaggio. Nel caso, assai probabile peraltro della vittoria di Streicher, i socialisti avrebbero fatto «tombola» nell'assegnazione degli organi costituzionali capo dello Stato, cancelliere, presidente del Parlamento e persino il sindaco di Vienna. Una costellazione che potrebbe far avanzare pretese di rimpasti e aumentare il già forte disagio della Oevp come allea-



Da sinistra a destra: Rudolf Streicher, Thomas Klesl, Joerg Haider

Perù, attaccato C-130 Usa Aerei peruviani colpiscono Hercules antidroga Fujimori a Bush: scusateci

LIMA. Hanno tallonato l'Hercules C130 americano poi hanno fatto fuoco sulla fusoliera. Colpito da due caccia peruviani l'aereo del dipartimento di Stato Usa è stato costretto ad atterrare in fiamme nell'aeroporto della città di Talara, nel nord del Perù, a circa 175 chilometri da Lima. Un pilota è morto, altri due sono feriti. Il brutto incidente, avvenuto ieri notte tra l'aeronautica americana e quella peruviana, rischia di far salire alle stelle la tensione tra i due paesi in rotta dopo il golpe bianco di Fujimori e la decisione americana di sospendere gli aiuti economici. Il presidente peruviano che il 5 aprile ha sciolto il Parlamento e sospeso le garanzie costituzionali, ha subito telefonato al capo della Casa Bianca per scusarsi ufficialmente per l'incidente aereo e tentare di prevenire reazioni dure da parte di Washington. Ma Bush, per bocca del portavoce, Sean Walsh, ha già fatto sapere di «essere molto preoccupato» e ha disposto un'indagine separata rispetto a quella ordinata dalle autorità peruviane, per raccogliere tutti gli elementi necessari a far luce sull'incidente che, a detta della Casa Bianca, presenta troppi «elementi oscuri». L'ambasciatore americano a Lima ha presentato al governo una protesta ufficiale della Casa Bianca. Mentre Fujimori chiedeva scusa a Bush, il colonnello dell'aeronautica militare peruviana, José Barboza, ha messo le mani avanti rivolgendosi ogni accusa contro i piloti americani. «L'aereo era fuori di ben 500 miglia dalla sua rotta - ha spiegato dagli schermi della principale emittente di Lima Radio programs - e non ha risposto alle indicazioni di atterraggio degli intercettori». Secondo quanto ha riferito il portavoce del Pentagono a Washington, il C-130 era impegnato in una missione approvata da entrambi i governi. L'incidente è avvenuto subito dopo la mezzanotte (ora italiana) mentre l'aereo militare americano in missione antidroga sorvolava il Pacifico al largo della costa peruviana. Disarmato, in missione di sorveglianza, è stato mitragliato dopo un vero e proprio inseguimento nei cieli del Pacifico. Un membro dell'equipaggio è caduto in mare da uno sportello squarciato dai colpi di mitragliatrice gli altri due, feriti sono riusciti ad afferrare. «Era ad un centinaio di chilometri dalla costa peruviana quando è stato intercettato», ha insistito il portavoce del Pentagono, Walsh. Ma fonti dell'aeronautica militare peruviana hanno insistito sulla fatto che i piloti americani erano fuori rotta e non hanno risposto alle chiamate via radio fatte dalle autorità dell'arma aerea peruviana. Proprio a quattro giorni fa il presidente peruviano aveva affidato all'aeronautica militare il controllo della regione nord del paese dove si trovano la maggior parte delle piantagioni di coca del Perù. Subito dopo il golpe bianco di Fujimori, il governo statunitense ha disposto l'evacuazione della maggior parte del proprio personale dal Perù lasciando però nel paese un certo numero di militari per proseguire nella campagna di repressione del traffico di cocaina della quale il Perù è il maggior produttore mondiale.

Quale tomba per Romanov? Sobczak nega la cattedrale degli imperatori all'erede al trono Vladimir

MOSCA. Le spoglie del discendente dei Romanov, il «erede» al trono Gran duca Vladimir, arrivano a Pietroburgo per essere inumate nell'ex capitale dell'impero russo. Dove però riposerà Vladimir, che aveva potuto rimettere piede in patria solo dopo la dissoluzione dell'Urss, non si sa ancora. La volontà espressa da lui e dalla famiglia è che il principe trovi sepoltura nel cimitero della cattedrale dei Santi Pietro e Paolo. Le autorità della città, pur volendo aderire alla richiesta dei Romanov, hanno, però, almeno inizialmente, rifiutato l'autorizzazione. Un portavoce del gabinetto del sindaco Sobczak, Ivan Titov, ha fatto notare che solo gli imperatori venivano sepolti nella cattedrale. La questione, comunque, dovrebbe risolversi in spirito di amicizia e, comunque, entro il 30 aprile, giorno fissato, ha detto Titov, per le esequie. Una commissione della municipalità di Pietroburgo, presieduta dallo stesso Anatoly Sobczak, è stata nominata per risolvere il problema. Se fosse definitivamente scartata la soluzione sepolcrale nella cattedrale, l'altro luogo indicato dagli stessi Romanov è il monastero di Aleksandr Nievskij. Il gran duca Vladimir aveva 74 anni, aveva lasciato la Russia quando ne aveva tre per tornare solo nel novembre scorso. Ora il titolo di capo della casa reale russa si trasferisce sulla testa di sua figlia Mana, di 38 anni, che pochi giorni prima della morte avvenuta martedì a Miami in California, aveva posto «sotto la protezione della nazione russa», insieme al figlio di lei, Jurij, e quest'ultimo, secondo Vladimir, Kirillovich, l'unico vero erede al trono di Russia, ma, sinché sarà minorenni, la madre porterà la reggenza. In il corpo del principe è stato trasferito da Miami a Parigi, per essere portato nella Chiesa di Sainte-Genève-des-Bois, per una messa in sua memoria. Alla famiglia Romanov è giunto un messaggio di cordoglio del presidente russo, Boris Eltsin. Proprio a Ekaterinburg, poi ribattezzata Sverdlov ora tornata a chiamarsi col nome storico, lo zar Nicola II e la sua famiglia furono fucilati nel 1918. La casa Ipatenko, dove avvenne l'esecuzione, fu distrutta quando Eltsin era segretario cittadino del Pcus.

CHE TEMPO FA

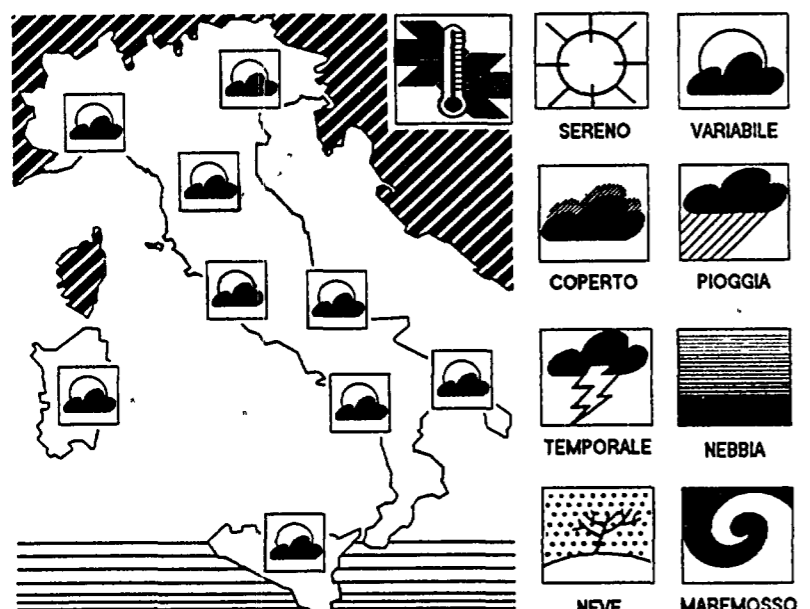


Table with weather forecasts for various Italian cities and regions, including temperature and weather conditions.

Table with international temperatures for cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, etc.

ItaliaRadio Programmi section listing radio programs and contact information.

L'Unità Tariffe di abbonamento section listing subscription rates and advertising prices.